

Immagini e linguaggi dell'antislavismo fascista tra centro e periferie (1919-1934)

Tommaso Chiarandini, Università di Teramo

Quesito centrale della ricerca

Obiettivo della mia ricerca è di effettuare un'analisi sistematica delle tematiche, dei linguaggi e della diffusione dell'antislavismo/razzismo antislavo fascista lungo un arco temporale compreso tra l'esordio del fascismo-movimento nei primi mesi del 1919 e l'inizio del riavvicinamento diplomatico tra Italia e Jugoslavia degli anni 1934-1935¹.

Intendo esplicitare in dettaglio:

- **come il fascismo identificasse e caratterizzasse l'Altro slavo:** a quale repertorio di stereotipi e di immagini ricorresse, quale fosse la loro origine e quale la loro evoluzione nel corso di un quindicennio in cui il fascismo passò da movimento eversivo a partito di governo e infine a partito unico in un regime dittatoriale;
- **chi, tra gli slavi del sud, il fascismo percepisse come nemico:** se facesse differenze tra i vari gruppi nazionali, se a ciascuno di essi corrispondessero uguali o diversi stereotipi e se, infine, caratterizzasse come “nemico slavo” sempre lo stesso gruppo nazionale o se piuttosto modificasse i propri bersagli al mutare delle necessità politiche del regime e di Mussolini;
- **come e perché l'immaginario antislavo venisse diffuso:** quali fossero i temi maggiormente collegati all'ostilità antislava sulla stampa periodica di area fascista e nazionalista, e con quali modalità e tempistiche comparissero sulle pagine di quotidiani, riviste e pubblicazioni editoriali immagini negative e stereotipi associati all'Altro slavo.

Una particolare attenzione verrà riservata ai rapporti in materia tra la periferia nord-orientale d'Italia – culla del mito del “fascismo di confine” – ed i centri decisionali del fascismo e dello Stato italiano, al fine di identificare concordanze e differenze nelle immagini e nei linguaggi utilizzati da

¹ M. Bucarelli, *Mussolini e la Jugoslavia (1922-1939)*, Edizioni B. A. Gaphis, Bari 2006, pp. 303 e ss.

soggetti produttori locali (ad es. testate locali, Prefetture) e nazionali (ad es. quotidiani a diffusione nazionale, Ministeri).

Stato dell'arte

Allo stato attuale, si può affermare che manchi un'analisi dei linguaggi e degli stereotipi antislabici diffusi dal fascismo, soprattutto per quanto riguarda il contesto nazionale. Va rilevato, comunque, come nella storiografia il tema dell'antislavismo sia emerso esplicitamente solo negli ultimi anni.

Un ruolo chiave nell'accendere i riflettori sul soggetto del "razzismo antislabico" spetta all'omonimo saggio del 1999 di Enzo Collotti², che studia il travaso del pregiudizio antislabico nel fascismo delle origini ad opera degli ambienti del tardo irredentismo giuliano e dalmata. A questo saggio fa riferimento quasi tutta la produzione storiografica in materia dell'ultimo quindicennio. Esso, però, più che costituire una trattazione articolata ed approfondita del tema è un suggerimento di ricerca ed una raccolta di spunti d'indagine. In seguito, in maniera analogamente sintetica, l'argomento è stato affrontato anche da Marta Verginella³.

Più di recente si è iniziato ad approfondire la conoscenza dei linguaggi dell'antislavismo, concentrandosi però sulla fase precedente alla Grande Guerra e all'emergere del movimento fascista. Alcuni saggi di un volume collettaneo sulle rappresentazioni del nemico durante la Prima guerra mondiale curato da Tullia Catalan⁴ si sono occupati di quel contesto che Collotti aveva identificato come brodo di coltura originario del "razzismo antislabico" fascista, fermandosi però alla cesura rappresentata dal conflitto.

Il tema dell'antislavismo non è comunque emerso dal nulla nel 1999. È riscontrabile, ad esempio, in numerosi saggi di Teodoro Sala⁵ nonché, sottotraccia, in pressoché tutta la storiografia relativa al

² E. Collotti, *Sul razzismo antislabico*, in A. Burgio (a cura di), *Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia 1870-1945*, Il Mulino, Bologna 1999, pp. 33-61.

³ M. Verginella, *Antislabismo, razzismo di frontiera?*, in «aut aut», 349/2011, pp. 31-49.

⁴ L. G. Manenti, *Geografia e politica nel razzismo antislabico. Il caso dell'irredentismo italiano (secoli XIX-XX)*, in T. Catalan (a cura di), *Fratelli al massacro. Linguaggi e narrazioni della Prima guerra mondiale*, Viella, Roma 2015, pp. 17-38; T. Catalan, *Linguaggi e stereotipi dell'antislavismo irredentista dalla fine dell'Ottocento alla Grande Guerra*, ivi, pp. 39-68.

⁵ Cfr. ad es. la raccolta postuma T. Sala, *Il fascismo italiano e gli Slavi del sud*, IRSML, Trieste 2008.

“confine orientale” italiano. Vista la particolare situazione dell'area ex-asburgica giuliana – caratterizzata dalla presenza di minoranze etno-linguistiche, da una tradizione di lotta politica declinata su basi nazionali e dalla comparsa precoce e massiccia di un movimento fascista influenzato dalle tradizioni irredentiste e nazionaliste – l'antislavismo risulta infatti un tema imprescindibile per la comprensione della sua storia negli anni interbellici. Esso compare quindi, strettamente intrecciato alla narrazione degli eventi, già nel fondamentale contributo del 1966 di Elio Apih⁶, e ricorre in tutti i principali volumi dedicati all'affermazione del fascismo alla periferia nordorientale ed alla sua conseguente azione di gestione del potere e del territorio⁷.

L'antislavismo è presente con modalità analoghe anche in opere dalle prospettive più ampie, come ad esempio quelle dedicate alle vicende del “confine orientale” nel suo complesso⁸. In tutti questi casi, però, l'antislavismo/razzismo antisloveno non viene mai trattato come un argomento a sé stante, costituendo piuttosto un substrato implicito della narrazione. Lo stesso accade nelle principali opere relative ai rapporti diplomatici italo-jugoslavi tra le due guerre⁹ o, più in generale, alla politica estera fascista nel contesto danubiano-balcanico¹⁰.

Nel caso delle opere dedicate all'analisi dei provvedimenti legislativi ed alle politiche di snazionalizzazione delle minoranze, invece, l'avversione fascista verso sloveni e croati è stata affrontata in maniera più esplicita. In alcuni di questi lavori i casi delle minoranze slave e tedesche sono trattati parallelamente¹¹ per mettere in rilievo similitudini e differenze ed evidenziare alcune costanti di lungo periodo della vita politica e statale italiana. In altri, le minoranze slovene e croate costituiscono l'unico tema affrontato. Tra queste, oltre al già citato volume di Apih, di particolare

⁶ E. Apih, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia (1918-1943)*, Laterza, Bari 1966.

⁷ M. Fabbro, *Fascismo e lotta politica in Friuli (1920-1926)*, Marsilio, Venezia 1974; A. M. Preziosi, *Borghesia e fascismo in Friuli negli anni 1920-1922*, Bonacci, Roma 1980; A. Apollonio, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, LEG, Gorizia 2001; Id., *Venezia Giulia e fascismo. Una società post-asburgica negli anni del consolidamento della dittatura mussoliniana 1922-1935*, LEG, Gorizia 2004; A. M. Vinci (a cura di), *Il regime fascista: 1922-1943*, Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione, Udine 2006; Ead., *Sentinelle della patria. Il fascismo al confine orientale. 1918-1941*, Laterza, Roma-Bari 2011.

⁸ M. Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale*, Il Mulino, Bologna 2007; R. Wördsdörfer, *Il confine orientale. Italia e Jugoslavia dal 1915 al 1955*, Il Mulino, Bologna 2008.

⁹ M. Bucarelli, *Mussolini e la Jugoslavia*, cit.

¹⁰ G. Carocci, *La politica estera dell'Italia fascista (1915-1928)*, Laterza, Bari 1969; J. H. Burgwyn, *Il revisionismo fascista. La sfida di Mussolini alle grandi potenze*, Feltrinelli, Milano 1978; L. Monzali, *Il sogno dell'egemonia. L'Italia, la questione jugoslava e l'Europa centrale (1918-1941)*, Le lettere, Firenze 2010.

¹¹ C. Gatterer, *In lotta contro Roma. Cittadini, minoranze e autonomie in Italia*, Praxis3, Bolzano 1994; D. I. Rusinow, *L'Italia e l'eredità austriaca. 1919-1946*, La Musa Talia, Venezia 2010.

rilevanza sono ad esempio le opere di Milica Kacin Wohinz¹². Più vicino al mio progetto è forse il lavoro del 2008 di Stefano Bartolini, *Fascismo antislabo*¹³. Esso però si basa sulla bibliografia già esistente e si limita a riassumere le tappe – soprattutto legislative – del tentativo fascista di snazionalizzazione degli “allogeni”. In sintesi, si può affermare che per quanto l'impianto normativo di oppressione/snazionalizzazione sia stato studiato, ciò non sia ancora avvenuto per i *contenuti* dell'antislavismo fascista/razzismo antislabo.

Finora la maggior parte delle ricerche di questo tipo sul razzismo fascista, con la parziale eccezione della raccolta di saggi curata da Alberto Burgio¹⁴, si sono concentrate prevalentemente sull'antisemitismo e sul razzismo coloniale. Contenuti e modalità di divulgazione degli stereotipi di questi razzismi sono stati indagati studiando soprattutto la «Difesa della Razza»¹⁵ senza toccare, però, il tema dell'antislavismo.

Una categoria a parte, infine, è rappresentata dalle opere relative alle immagini ed alle rappresentazioni dei Balcani e dei loro abitanti. I lavori di Todorova¹⁶, Jezernik¹⁷ e Petrungraro¹⁸ descrivono l'origine e l'evoluzione in ambito europeo anche di alcuni degli stereotipi poi ripresi dalla stampa e dalla burocrazia fascista, ma si concentrano di preferenza sull'età moderna e prendono solo raramente in considerazione il contesto italiano.

Fonti, archivi e metodologia

La fonte principale di questa tesi è la stampa periodica di orientamento fascista, sia strettamente connessa al movimento ed al partito fascista che fiancheggiatrice. Per il contesto nazionale mi sono rivolto al «Popolo d'Italia» (con uno spoglio completo dei numeri pubblicati tra novembre 1918 e maggio 1935) ed al «Giornale d'Italia» (annate 1922-1924 e 1927-1932), con circoscritti sondaggi

¹² M. Kacin Wohinz, *Vivere al confine. Sloveni e italiani negli anni 1918-1941*, Goriška Mohorjeva Družba, Gorizia 2004; Ead., *Alle origini del fascismo di confine. Gli sloveni della Venezia Giulia sotto l'occupazione italiana*, Centro isontino di ricerca e documentazione storica e sociale L. Gasparini, Gorizia 2010; M. Kacin Wohinz, J. Pirjevec, *Storia degli sloveni in Italia. 1866-1998*, Marsilio, Venezia 1998.

¹³ S. Bartolini, *Fascismo antislabo. Il tentativo di “bonifica etnica” al confine nord orientale*, ISRPt, Pistoia 2008.

¹⁴ A. Burgio (a cura di), *Nel nome della razza*, cit.

¹⁵ V. Pisanty, *La Difesa della Razza. Antologia 1938-1943*, Bompiani, Milano 2006; F. Cassata, “*La Difesa della Razza*”. *Politica, ideologia e immagine del razzismo fascista*, Einaudi, Torino 2010.

¹⁶ M. Todorova, *Immaginando i Balcani*, Argo, Lecce 2002.

¹⁷ B. Jezernik, *Europa selvaggia. I Balcani nello sguardo dei viaggiatori occidentali*, EDT, Torino 2010.

¹⁸ S. Petrungraro, *Balcani. Una storia di violenza?*, Carocci, Roma 2012.

sui quotidiani locali triestini «Piccolo» e «Popolo di Trieste», questi ultimi compiuti con l'obiettivo di identificare assonanze e differenze nei temi e nelle immagini tra il contesto nazionale e quello giuliano. Ho poi allargato lo spettro consultando altre fonti a stampa coeve quali saggi, letteratura varia, guide turistiche, libri di testo.

Il «Popolo d'Italia» rimane comunque il riferimento principale della tesi. Questo giornale è stato scelto come cardine, oltre che per la sua relativa facilità di reperimento, per tre ragioni principali:

a) fu, di fatto, il primo quotidiano fascista e non interruppe mai le pubblicazioni durante tutto l'arco temporale da me preso in considerazione, mutando linea al mutare di quella del suo fondatore Benito Mussolini¹⁹. Fu, inoltre, l'unico giornale apertamente fascista ad avere avuto da subito una qualche rilevanza sul piano nazionale²⁰;

b) durante tutto il Ventennio il giornale ed il suo funzionamento rimasero sempre presenti nella mente di Mussolini²¹. Considerando che la direzione del quotidiano rimase sempre in mano ad un membro della famiglia, e che lo stesso duce intervenne in più di un'occasione sulle sue pagine, il «Popolo d'Italia» assunse agli occhi del resto della stampa e dell'opinione pubblica il ruolo di “voce di Mussolini”, di portavoce ufficioso del duce e del Regime²². Per questa ragione, per quanto grigio, noioso o prevedibile fosse, esso mantenne una posizione rilevante nel panorama della stampa italiana;

c) il «Popolo d'Italia» era una vetrina generalista di propaganda semi-ufficiale. A differenza di altri giornali della penisola, non si era specializzato in qualche ambito particolare (politica sindacale, politica interna, arte e cultura, polemiche internazionali) e si occupava di un vasto spettro di temi a cui veniva data rilevanza a seconda dei momenti e delle necessità del fascismo “ufficiale”. Così caratterizzato, esso può quindi rappresentare un utile “termometro” della situazione politica generale, e dell'attenzione agli alleati e alla polemica antislava in particolare.

¹⁹ R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario 1883-1920*, Einaudi, Torino 1995 (ed. or. 1965), p. 512.

²⁰ A. Pedio, *Costruire l'immaginario fascista. Gli inviati del «Popolo d'Italia» alla scoperta dell'altrove (1922-1943)*, Silvio Zamorani editore, Torino, 2013, pp.19-24; V. Castronovo, *La stampa italiana dall'Unità al fascismo*, Laterza, Bari, 1973, pp. 259 e ss..

²¹ G. Pini, *Filo diretto con Palazzo Venezia*, Cappelli, Bologna 1950.

²² M. Forno, *La stampa del Ventennio. Strutture e trasformazioni nello stato totalitario*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2005, pp.155-157.

Per la prima parte della mia ricerca ho quindi esaminato pressoché tutti i numeri del «Popolo d'Italia» pubblicati tra il 3 novembre 1918, conclusione della guerra sul fronte italiano, e la fine di aprile 1935, periodo in cui era in corso il riavvicinamento diplomatico tra Italia e Jugoslavia e, soprattutto, tutta l'attenzione e le risorse del giornale erano ormai rivolte all'imminente invasione dell'Etiopia. Al termine di questo spoglio, ho quindi schedato ed inventariato gli articoli raccolti.

Il criterio da me scelto per l'inclusione di un “pezzo” nel *pool* di quelli rilevanti è stato restrittivo dal punto di vista dei contenuti ed estensivo da quello delle tipologie. Ho escluso ad esempio dalla schedatura tutti i pezzi relativi alla vita politica interna ed estera al Regno S.H.S./Regno di Jugoslavia, a meno che al loro interno non ricorressero esplicitamente degli stereotipi.

Sono state invece prese in considerazione svariate tipologie di articolo: si va da corrispondenze dall'estero o dalle province italiane di confine fino alle vignette, passando per editoriali, corsivi, rubriche polemiche, pezzi “di colore”, trafiletti di cronaca locale. Unico criterio, che al loro interno fosse rilevabile un qualsiasi tipo di stereotipo – positivo o negativo – relativo allo “slavo”, agli allogeni sloveni e croati o alle relazioni italo-jugoslave.

Al termine di questo processo, tramite l'analisi dei circa 1200 pezzi così raccolti, ho identificato i momenti chiave della polemica antislava, i loro contenuti e la loro distribuzione lungo l'arco cronologico considerato. Questo mi ha consentito di limitare allo stretto indispensabile l'analogo spoglio dell'altra testata presa in considerazione, il «Giornale d'Italia».

Questo quotidiano – inizialmente liberal-conservatore e sonnino, ma tra i primi a dimostrare simpatie per il movimento fascista²³ – acquista una particolare importanza specialmente in relazione al periodo 1927-1932. In questi anni la testata romana, oramai fascistizzata, era diretta dall'esperto di politica estera e di Europa centro-orientale Virginio Gayda, e si era specializzata nei temi di politica estera²⁴. Per queste ragioni il «Giornale d'Italia» assunse un ruolo di riferimento nelle polemiche con la stampa ed il governo jugoslavo, portate avanti con toni accesi, senza rifuggire dall'uso di stereotipi ed immagini razzializzate.

²³ E. Declava, «Il Giornale d'Italia» (1918-1926), in B. Vigezzi (a cura di), *1919-1925. Dopoguerra e fascismo*, Laterza, Bari 1965, pp. 39 e ss.

²⁴ P. Murialdi, *La stampa del regime fascista*, Laterza, Roma-Bari 2008 (ed. or. 1980), p. 21.

Per arricchire il quadro in alcuni casi di primaria importanza (ad es. il processo di Trieste del Tribunale Speciale) ho infine esteso l'indagine anche ad altre testate nazionali, come «La Stampa», «Corriere della Sera» o «Resto del Carlino».

Oltre ai giornali, ho poi preso in considerazione anche altre fonti a stampa coeve: volumi monografici sulla Jugoslavia e sulla situazione delle Nuove Province, pamphlet e testi di discorsi, guide turistiche e manuali scolastici, alla ricerca di elementi che potessero illustrare l'eventuale diffusione di stereotipi antislabi in diversi contesti e registri linguistici.

Un altro obiettivo del mio lavoro è di rilevare se siano esistite differenze di forma e contenuto tra il discorso antislabo nella sfera pubblica (stampa, industria editoriale, *mass media* in generale) e quella interna agli apparati dello Stato e di partito (fonti di polizia, di agenzie governative, del PNF). L'utilizzo di tali fonti archivistiche è stato poi indispensabile per alcuni argomenti. Specialmente dopo la transizione a Regime, i temi spinosi degli allogeni e del loro contrastato processo di assimilazione, che potevano porsi in contrasto con la narrativa della normalizzazione fascista, di fatto scomparvero dalle pagine della stampa periodica rendendo l'indagine archivistica sul discorso antislabo all'interno della sfera governativa l'unica possibile.

Questo materiale è stato raccolto presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, nonché presso gli Archivi dello Stato di Trieste, Udine e Gorizia. Negli archivi provinciali mi sono dedicato ai fondi «Prefettura Gabinetto» (o analoghi) al fine di comprendere quale fosse il linguaggio utilizzato dalle diverse forze di polizia per descrivere gli allogeni e quali fossero gli stereotipi ad essi associati. All'interno di questi fondi ho quindi consultato sia i fascicoli etichettati direttamente «Allogeni» e/o «Irredentismo slavo» (è ad esempio il caso di Trieste), che altri relativi a questioni di ordine pubblico o alla vita politica che, nelle province di confine, risultavano spesso influenzate dalla presenza degli allogeni.

L'attività di ricerca compiuta presso l'Archivio Centrale ha invece avuto degli scopi più ampi. Da una parte ho voluto ripetere su scala nazionale quanto già fatto negli archivi provinciali, dedicandomi quindi alle fonti di polizia e a quelle del PNF.

Dall'altra, ho puntato a raccogliere documenti utili ad inquadrare nella maniera più accurata possibile le varie campagne di stampa, reperendo materiale su singoli giornalisti, testate, o figure di

rilievo della polemica antislava e studiando le direttive alla stampa provenienti dagli uffici competenti.

Infine, non sono stati tralasciati sforzi per arricchire il quadro della situazione locale giuliana nei primi anni di vita del fascismo.

Nel rispondere a questi tre interrogativi, i fondi che hanno fornito il maggior numero di elementi sono risultati:

a) **Ministero della Cultura Popolare**, relativamente al controllo esercitato dall'ufficio del Capo Ufficio Stampa del capo del Governo sulla diffusione di informazioni riguardanti l'attività irredentistica slava, e per informazioni su singole testate o personalità rilevanti;

b) **Ministero dell'Interno – Direzione Generale Pubblica Sicurezza**, fondo Polizia Politica, contenente documenti relativi alla descrizione ed all'analisi dell'attività irredentistica slava, nonché note fiduciarie e relazioni confidenziali degli informatori della sezione;

categorie annuali della Divisione Affari Generali e Riservati, da cui è stato possibile trarre materiale descrittivo dello stato dell'ordine pubblico e della situazione politica delle province di confine (e quindi del comportamento degli allogeni), nonché alcuni documenti non presenti nei fondi PG degli Archivi provinciali;

c) **Partito Nazionale Fascista – Direttorio Nazionale**, soprattutto per i rapporti sulla situazione politica delle province, elaborati dalle Federazioni provinciali e dai vari comandi periferici della MVSN in una catena di comando parallela a quella della PS e in un ambiente dotato di caratteristiche peculiari;

d) **Segreteria particolare del Duce**, Carteggio Riservato e autografi della cassetta di zinco, per la corrispondenza di Mussolini con figure di rilievo della polemica antislava, ma anche per i materiali preparatori del suo intervento al Senato in occasione dei cosiddetti “incidenti di Traù”;

e) **Mostra della rivoluzione fascista**, fondi Archivio Storico ed Esposizione, i cui documenti (ad es. volantini, pamphlet diffusi a Trieste e nella Venezia Giulia) hanno permesso di arricchire il quadro delle immagini antislave utilizzate a livello locale.

Inoltre, grazie alle lettere scritte dai vari fasci locali al Comitato Centrale dei Fasci di Combattimento, ho potuto verificare con mano ed approfondire come la periferia nordorientale si autodescrivesse nelle sue comunicazioni col centro milanese.

Infine, sono presenti in questo fondo anche i «Rapporti dei segretari federali al Capo del Governo», stilati all'inizio del 1930, che forniscono un'interessante istantanea della situazione delle singole province di confine, per lo meno così come vista dai federali e riportata a Mussolini.

Struttura e contenuti della tesi

La tesi si strutturerà su quattro capitoli principali, con l'aggiunta di una breve sezione introduttiva necessaria a riassumere lo stato dell'arte ed illustrare la situazione delle ex-province asburgiche al momento del passaggio di poteri alle autorità italiane.

Una volta constatata, grazie all'analisi delle fonti a stampa, l'esistenza di due principali “binari” nell'ostilità antislava, uno diretto verso l'esterno (il Regno S.H.S. ed i suoi abitanti) ed uno verso l'interno (le minoranze slave alla periferia nord-orientale), con alcune interessanti aree di sovrapposizione, ho impostato ciascuno dei quattro capitoli attorno ad una parola chiave e ad uno specifico aspetto/contesto dell'antislavismo fascista, ossia:

- **Jugoslavi**, il “nemico esterno” localizzato oltreconfine;
- **Dalmazia**, con un'analisi della prosa e della retorica di una peculiare declinazione del binario “esterno”;
- **Allogeni**, il “nemico interno”, le minoranze slovene e croate del Regno d'Italia;
- **Orjuna**, la percezione e la spiegazione, a partire dalla seconda metà degli anni Venti, dell'attività terroristica delle organizzazioni irredentiste slave nella Venezia Giulia.

Capitolo 1: “Jugoslavi”

La maggior parte del materiale da me raccolto sulla stampa fa riferimento al binario che ho definito “esterno”. Ha come argomento la Jugoslavia, i suoi abitanti o, più in generale, i rapporti dell'Italia col giovane Stato degli slavi del sud.

Il capitolo, attualmente in fase di scrittura, sarà strutturato su tre sezioni tematiche:

1. **la visione della Jugoslavia come Stato**, che fu direttamente condizionata dalla situazione diplomatica internazionale e dallo stato delle relazioni italo-jugoslave.

Per ampi settori del fronte nazionalista e fascista, la Jugoslavia rappresentò il nemico per eccellenza. Il Regno S.H.S. era non solo il rivale per il controllo dell'Adriatico e dell'Albania, ma anche lo Stato di coloro che la tradizione irredentista adriatica identificava come gli oppressori e gli snazionalizzatori al servizio degli Asburgo. Ai loro occhi era l'erede della missione antitaliana dell'Austria-Ungheria ed un'entità statale composta da popoli percepiti come arretrati, inferiori ed ostili.

In questa sezione, quindi, si analizzerà l'evoluzione dei rapporti tra i due paesi e la relativa copertura di stampa, sia durante gli ultimi anni dell'Italia liberale che dopo la marcia su Roma e la definitiva affermazione fascista.

Un tema chiave sarà quello della rappresentazione dei comportamenti e degli atteggiamenti del Regno S.H.S. in ambito internazionale, ritenuti folli e pericolosi e spesso spiegati come manifestazione di una “psicologia collettiva” jugoslava che si rivelava anche ai più alti tavoli della diplomazia;

2. **l'immagine degli slavi del sud**, intesi come singoli gruppi etnici e/o nazionali. Questa sezione sarà un'antologia delle immagini e delle rappresentazioni di tutte o di alcune delle principali componenti nazionali dello stato jugoslavo (serbi, croati, sloveni).

Verrà dedicata particolare attenzione alla figura del “croato”, alle sue radici risorgimentali, alle immagini negative ad essa associate (dispotismo, oppressione, bestialità, servilismo, barbarie, bigottismo) e dopo il 1918 confluite in buona parte sugli jugoslavi nel loro complesso.

Si prenderà quindi in considerazione la rapidissima mutazione subita dalla Serbia e dai serbi, tramutatisi da alleati in nemici nell'arco di pochi mesi. Si stilerà un inventario dettagliato degli stereotipi ad loro associati, tutti riconducibili ad un indefinito e pervasivo concetto di «*mentalità balcanica*»: violenza, barbarie, inganno, ingratitudine, avidità, megalomania,

infantilismo e caos, concorrenti a formare una struttura utilizzata per descrivere non solo gli abitanti della Serbia e della Jugoslavia, ma anche lo Stato in sé, il suo funzionamento e, come visto in precedenza, i suoi comportamenti nelle questioni di politica estera;

3. **l'idea della linea di frattura tra Oriente ed Occidente** in Jugoslavia. Una costante nel quindicennio 1919-1934 era la nozione che, da qualche parte a est di Trieste e Gorizia, corresse una linea di frattura tra due universi inconciliabili. Questa separazione si strutturava su coppie binarie e antitetiche, di cui un termine positivo (ad es. ordine) veniva associato all'Italia ed ai suoi alleati e l'altro, riconducibile alla «*mentalità balcanica*», (in questo caso, caos) spettava ai loro nemici. Si illustrerà a chi, quando e perché venissero associati i termini negativi e dove venisse fatta correre di volta in volta la linea di frattura tra Ovest ed Est, tra Europa propriamente detta e Balcani.

Durante l'arco di tempo considerato in questa ricerca, infatti, la frontiera si mosse più volte, a seconda dei momenti e delle necessità politiche del fascismo. Un esempio particolarmente eclatante di questa mobilità è fornito dal caso dei croati. Verranno perciò analizzate la cronologia e le modalità del loro processo di riabilitazione che, nell'arco di un decennio, li vide trasformarsi da risorgimentali *villains* antitaliani in «*martiri*» oppressi e angariati dalla barbarie serba.

Capitolo 2: “Dalmazia”

Inseribile nel filone “esterno”, l'argomento della Dalmazia irredenta è però meritevole di un approfondimento particolare. Ad esso è quindi dedicato il secondo capitolo, la cui stesura è stata conclusa negli scorsi mesi.

Il tema “dalmatico” precedette la Grande Guerra ed il fascismo, divenne uno dei cavalli di battaglia delle correnti nazionaliste dell'interventismo e, dopo l'armistizio, venne fatto proprio – per lo meno strumentalmente²⁵ – dal giornale di Mussolini. Dormiente per alcuni anni, ricomparve con forza

²⁵ R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario. 1883-1920*, Einaudi, Torino 1995 (ed. or. 1965), pp. 637-655; D. I. Rusinow, *L'Italia e l'eredità austriaca*, cit., p. 177; M. Cattaruzza, *L'Italia e la questione adriatica. Dibattiti parlamentari e panorama internazionale (1918-1926)*, Il Mulino, Bologna 2014, pp. 131-134; M. Bucarelli, *Mussolini e la Jugoslavia*, cit., pp. 25-26.

nella stampa e nella pubblicistica, non a caso, al riaccendersi delle ostilità jugoslave in seguito alle crisi albanesi del 1926-1927 ed al successivo avvicinamento tra Belgrado e Parigi. Fece infine da sfondo ai cosiddetti “incidenti di Traù” che diedero il la all'ultima vera esplosione della polemica antislava nel periodo da me considerato e che, per l'importanza simbolica e per la reazione politica e mediatica suscitata, costituiscono un interessante *case study*.

Il capitolo è diviso in quattro sezioni che seguono un ordine cronologico:

1. **1914-1918**, con un'analisi della principale letteratura in materia elaborata negli ambienti nazionalisti ed irredentisti, al fine di identificare le argomentazioni, le immagini e gli stereotipi antislavi ivi presenti. Questa estensione dell'arco cronologico della ricerca è stata resa necessaria dall'impatto che queste opere ebbero negli anni seguenti. Esse costituirono la bibliografia alla base di molte opere postbelliche e contribuirono a creare il canone utilizzato per descrivere la Dalmazia, le locali dinamiche dei rapporti italo-slavi e per argomentare in favore dell'annessione italiana della costa orientale adriatica. Inoltre, in più di un caso, gli stessi autori dell'anteguerra furono attivi anche durante il Ventennio;
2. **1919-1922**, comprendente le accese campagne di stampa del «Popolo d'Italia» e del «Giornale d'Italia» durante le trattative per il “confine orientale”. In questa sezione si confronta la prosa postbellica con quella della fase precedente, per identificarne consonanze ed evoluzioni, anche alla luce della nascita del Regno S.H.S. e della possibilità per giornalisti ed oratori di istituire un confronto diretto tra le capacità culturali ed amministrative di Italia e Jugoslavia, ora rivali per il controllo della Dalmazia;
3. **1927-1934**, da me definito di “*revival* adriatico”. In questa fase si assiste alla riemersione del tema in un contesto che, rispetto al periodo 1914-1922, è assai mutato: il regime è ormai saldamente affermato, la stampa e le associazioni dalmatiche sono sotto controllo, perfettamente allineate alle necessità della politica estera fascista. Possiamo così studiare – sia sui giornali che, soprattutto, su una consistente produzione pubblicistica – lo sviluppo di una polemica non più “spontanea”, ma patrocinata e/o indirizzata dall'alto, che riesce a riproporre immagini e narrazioni vecchie di almeno vent'anni mutandone però gli aspetti non più aderenti alle necessità tattiche del momento. Tra queste riletture, spicca il nuovo ruolo dei croati: non più i nemici esistenziali dell'anteguerra, ma possibili alleati in chiave anti-serba;

4. **il case study dei “fatti di Traù”**. In questa sezione conclusiva si descrive lo svolgersi degli eventi del dicembre 1932, la loro ricezione e spiegazione da parte della stampa italiana e, anche grazie al ricorso a fonti archivistiche, la reazione della politica e dell'opinione pubblica. Questo momento è stato scelto come caso esemplare perché pone in rilievo con particolare evidenza i caratteri peculiari del tema dalmata e delle rappresentazioni degli slavi ad esso connesse: strumentalità della polemica, rilettura tattica di immagini e stereotipi di lungo periodo, idea della linea di frontiera tra universi e civiltà.

Capitolo 3: “Allogeni”

Il terzo capitolo, di prossima scrittura, è dedicato al binario “interno”, ossia alla questione delle minoranze allogene del Regno d'Italia. Quale fu l'opinione che il movimento fascista ebbe degli sloveni e dei croati inclusi dentro i confini nazionali? Come venne presentata all'opinione pubblica italiana la “questione allogena”? E quale fu il linguaggio in materia della burocrazia statale?

Il capitolo si strutturerà su quattro sezioni, in base ad un criterio contemporaneamente cronologico e tematico:

1. **la Venezia Giulia postbellica (1919-1922)**. L'eredità di decenni di lotta politica condotta su base nazionale, l'esistenza di minoranze nazionali e la presenza di grossi contingenti del Regio Esercito furono tra gli elementi che contribuirono alla precoce affermazione del fascismo a Trieste. E il fascismo triestino e giuliano, spesso definitosi proprio in antitesi all'Altro slavo, fu spesso presente sulle pagine del «Popolo d'Italia».

In questa sezione si analizzerà quindi come il quotidiano di Mussolini ed il «Giornale d'Italia» abbiano affrontato il tema degli “allogeni” negli anni precedenti alla marcia su Roma, e quali immagini della vita politica giuliana e delle minoranze allogene abbiano presentato ai propri lettori.

Si incrocerà poi il linguaggio dei quotidiani a tiratura nazionale con quello delle testate locali, per verificare cosa fosse traslato dallo scenario periferico a quello centrale, e quali fossero state le differenze tra i due contesti in termini di immagini e di violenza verbale impiegata;

2. **il problema dell'assimilazione (1919-1925)**, dedicato alle diverse visioni in materia espresse in ambito fascista, sia prima che dopo la presa del potere.

Specialmente nei suoi primissimi anni di vita, il fascismo fu ben lungi dall'essere un blocco uniforme e monolitico. All'interno della stessa stampa fascista non mancarono polemiche su quale dovesse essere l'atteggiamento da riservare a sloveni e croati delle Nuove Province e ciò consentì la manifestazione di una certa pluralità di voci, almeno fino al 1925. Da concezioni diverse delle minoranze slovene e croate (e delle loro caratteristiche) derivavano diverse opinioni sulle possibili relazioni italo-slave e da queste, a cascata, scaturivano posizioni discordanti sulle modalità e sui tempi di quell'assimilazione completa che, comunque, tutti i fascisti e i nazionalisti ritenevano necessaria ed inevitabile.

In questa sezione ci soffermerà quindi sulle assonanze e sulle divergenze tra le posizioni più estremiste e radicali e quelle più “morbide”, mettendo bene in mostra quali immagini delle minoranze slave ne costituissero la base;

3. **la “penetrazione italiana” (1922-1934)**, una breve sezione sull'uso di immagini militari per descrivere il processo di italianizzazione delle aree di confine messo in atto dal fascismo.

Nella descrizione del processo di presa di possesso da parte dell'Italia dei territori abitati dalle minoranze “allogene” furono costantemente presenti linguaggio e metafore belliche, sia nelle fonti a stampa che in quelle archivistiche (fondi PNF, Pubblica Sicurezza, prefetture locali). Vocaboli e locuzioni come «*penetrazione*» slava o italiana, «*trinceramento*», «*posizioni*» espugnate o da conquistare, «*campo trincerato*», «*roccaforti*», «*avamposti*» e «*retrovie*» compaiono in diversi contesti e con una certa frequenza, metafore utili a descrivere una lotta per il controllo dello spazio fisico (asili, scuole, rifugi alpini, pennoni) e simbolico (nomi, canzoni, prediche) contro un nemico che si voleva sconfiggere in quella che assomigliava a guerra guerreggiata;

4. **l'illusione della pacificazione (1925-1930)**, sull'immagine delle “minoranze allogene” negli anni successivi all'affermazione del regime.

Attingendo soprattutto a fonti archivistiche, in questa sezione si ricostruirà come venissero descritte e rappresentate quelle che la stampa titualmente presentava come le «*laboriose e tranquille popolazioni del Carso*», approfondendo in particolare i due temi paralleli della dissimulazione e dell'imperscrutabilità della massa della popolazione slava e della sua

(apparente) passività ed ossequenza al regime, manifestantesi anche con l'adesione di sloveni e croati alle organizzazioni del regime, non ultima la MVSN.

Capitolo 4: “Orjuna”

Oggetto di quest'ultimo capitolo è l'attività terroristica svolta da gruppi irredentisti slavi tra 1927 e 1932, posta alla convergenza tra le questioni di politica estera o, più in generale, afferenti al binario “esterno” («*mentalità balcanica*», tensioni italo-jugoslave) e quelle di politica interna (rappresentazione delle minoranze, loro processo di assimilazione). Anche questo capitolo si svilupperà su quattro sezioni:

1. **i «mestatori»**, ossia sui “cattivi maestri” sloveni e croati, originari dei territori annessi, ritenuti responsabili di tutte le agitazioni irredentistiche e di ogni ostacolo incontrato dalla «*penetrazione italiana*». In questa sezione si descriverà chi essi fossero per la stampa e la burocrazia, e perché – specie considerando che da parte fascista si sottolineava sia la presunta inesistenza di un diffuso spirito nazionale sloveno o croato che l'altrettanto supposta passività delle minoranze – il loro ruolo nell'aizzare e guidare in senso antitaliano le masse allogene fosse considerato tanto rilevante quanto deleterio;
2. **l'Orjuna**, sulla descrizione, in special modo nella stampa e nella pubblicistica, delle attività di questa organizzazione paramilitare nazionalista jugoslava. Ci si ricollegherà al tema precedentemente affrontato della «*mentalità balcanica*», qui presente nella sua variante dei «*metodi balcanici*», analizzando come le effervescenze in atto al “confine orientale” venissero attribuite in via quasi esclusiva ad esponenti dell'Orjuna inviati da Belgrado a turbare la tranquillità dei paesi confinanti con la Jugoslavia.
Ci si soffermerà sulle rappresentazioni del *modus operandi* dell'Orjuna, sulle denunce del suo carattere violento ed incivile effettuate soprattutto dal «Giornale d'Italia», sulla sua qualità di incarnazione della barbarie balcanica ora presente ed attiva anche alle porte della civile Italia;
3. **la campagna terroristica slava**, relativa alla narrazione degli atti terroristici così come compiuta dalla stampa e dalla burocrazia, con indicazione delle consonanze e delle differenze tra i due contesti.

Si analizzerà come i vari attacchi – dalla diffusione di volantini e pamphlet, ai roghi di scuole ed asili, agli assassinii ed alle bombe – avessero reso necessaria una ridefinizione dell'immagine degli allogeni e del loro processo di assimilazione. Si analizzerà come la stampa avesse cercato di risolvere il cortocircuito narrativo – azioni terroristiche di stampo irredentista compiute da (o per lo meno con l'appoggio di) minoranze allogene che si volevano passive, immature e prive di sentimento nazionale – preferendo imputare tutte le responsabilità ad emissari serbi dell'Orjuna provenienti da oltreconfine, e di come l'emergere del terrorismo slavo avesse obbligato i vertici locali e nazionali del PNF e della Pubblica Sicurezza a rivedere, anche radicalmente, le precedenti rappresentazioni della “questione allogena”;

4. **i processi del Tribunale Speciale per la Difesa nella Venezia Giulia (Pola 1929 e Trieste 1930)**, ultima sezione e punto culminante di tutta la tesi. Nel 1929 e nel 1930, in seguito a due diversi attentati di stampo irredentista, il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato si trasferì nella Venezia Giulia per due processi dall'alto profilo mediatico e simbolico, con in particolare il dibattimento triestino ad attirare l'attenzione della stampa.

In questa sezione si porrà in evidenza come in quest'occasione fossero rispuntati in superficie temi che, almeno a partire dal 1925-1926, non erano più stati trattati apertamente come ad esempio la “questione allogena” e la minaccia alla compagine nazionale italiana esercitata dagli slavi. Assieme ad essi riemersero anche stereotipi negativi e linguaggi violenti che la stampa del fascismo-Regime sembrava aver accantonato.

Questi resoconti si inserivano inoltre all'interno della narrazione delle malefatte “balcaniche” dell'Orjuna, a loro volta collegate alla peculiare *forma mentis* dei serbi e, per estensione, della Jugoslavia tutta. Nel suo complesso il processo di Trieste venne descritto come una questione di civiltà – nel dettaglio, di «civiltà europea» – e come l'ennesima replica della lotta esistenziale sostenuta dal fascismo contro la barbarie balcanica.

A cronisti ed editorialisti venne lasciata briglia sciolta, ed il risultato fu che le immagini ed i toni utilizzati raggiunsero un picco di violenza verbale e di disprezzo eccezionali, su livelli toccati solo raramente in precedenza, e mai più raggiunti in seguito.